

EQUIPèCO

trimestrale di ricerca e documentazione artistica e culturale_anno VII n.25 - 2010

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - 70% - DCB - Roma

ITALIA € 10,00 - PTECONT. - E. € 12,00 - UK 12,50€



Luce e movimento
Light and Movement

SIGNUM FOUNDATION PALAZZO DONÀ - VENEZIA

Raffaele Quattrone

A partire da questo numero Equipèco ospita una rubrica sul rapporto tra Modernità e campo dell'arte promuovendo il dialogo tra approccio sociologico ed analisi estetica. In occasione di questa prima uscita il titolo della rubrica *Modernità e campo dell'arte* è seguito da una specifica (*When Responsibilities Become Form*) che richiama il titolo della mostra *When Attitudes Become Form* curata da Harald Szeemann presso la Kunsthalle di Berna e l'Institute of Contemporary Art di Londra nel 1969, invitando il lettore a riflettere su quelle forme artistiche di responsabilità anche sociale in un momento storico nel quale l'arte si lascia sedurre dalle tentazioni del mercato.

Le conseguenze dell'avvento della Modernità nel campo dell'arte e

della cultura sono state diverse: disomogeneità e frammentazione culturale (la cultura umanistica con la sua vocazione di contro cultura, la cultura tecnico-scientifica con la sua aspirazione al progresso, la cultura economico-commerciale con il suo orientamento al profitto, la cultura fondamentalista con la sua esasperata difesa del passato e così via), rigetto della razionalità a vantaggio della passionalità come *incipit* dell'atto creativo, autonomia dai mecenati privati ed autoreferenzialità, coinvolgimento delle masse (arte di massa *versus* arte d'élite, arte commerciale *versus* arte d'avanguardia, ecc.), importanza della concettualità e della critica rispetto alla mera rappresentazione e decorazione e così via. Una delle conseguenze più incisive della Modernità sulla produzione artistica è sicuramente quella che il sociologo francese Pierre Bourdieu ha definito «istituzionalizzazione dell'anomia» cioè l'esistenza di istituzioni sociali in concorrenza tra di loro per la legittimità ed il riconoscimento artistico. In altri termini se prima della Modernità la concezione unitaria di arte è stata il riflesso di una diffusa omogeneità culturale, con l'avvento della Modernità non essendoci più una concezione unica ed unitaria di arte e di conseguenza di artista, il mondo dell'arte si configura sempre più come un campo di gioco o di lotta dove soggetti più o meno dotati di capitale economico, culturale, sociale e simbolico si contrappongono tra di loro per ottenere il dominio del campo cioè il potere simbolico di definire cosa sia l'arte e chi sia degno di fregiarsi del «titolo onorifico» di artista. Secondo questa interpretazione è possibile distinguere due sfere del campo: una autonoma, la cui produzione è rivolta agli altri artisti ed agli addetti ai lavori ed una eteronoma, la cui produzione è rivolta alla ricerca di consensi commerciali e profitti economici. Se nel secondo dopoguerra grazie soprattutto all'azione delle neoavanguardie il gioco era sbilanciato verso la sfera autonoma che biasimava la riduzione di un'opera d'arte, il cui valore è senza prezzo, ad un *do ut des* commerciale, a partire dagli anni '80 ed in modo ancora più sistematico negli anni '90 la logica eteronoma prevale su quella autonoma generalizzando una spettacolarizzazione dell'arte senza precedenti cui si collega l'esigenza sempre più



Armando Lulaj (2006), *Time out of joint*, doppia videoproiezione, 15'39", colore, sonoro, 52 Biennale di Venezia, Padiglione Albanese. Courtesy dell'artista

With this number Equipèco launches a new column on the relationships between Modernity and art field so that the traditional esthetic analysis will be joined by a sociological theoretical approach. In occasion of this first issue the title of the column *Modernity and art field* is followed by a specification (*When Responsibilities Become Form*) that recalls the title of the exhibition *When Attitudes Become Form* edited in 1969 by Harald Szeemann at the Kunsthalle in Bern and the Institute of Contemporary Art in London, inviting the reader to reflect about some artistic practices based on social responsibility in an historical moment in which the art is seduced by the market.

In the art and cultural field we can find many consequences of Modernity:

the cultural inhomogeneity and fragmentation (the humanistic culture and its vocation to be a counterculture, the technical and scientific culture with its aim to the progress, the economic and commercial culture and its predisposition to the profit, the fundamentalist culture with its exasperate defence of the past and so on), the reject of the rationality to advantage the passion like *incipit* of the creative action, the autonomy from private patrons and self-reference, the mass involvement (*Mass Art* versus *Avant-garde*), the importance of conceptuality and criticism compared to the mere representation and decoration and so on. One of the more incisive consequences of Modernity in the artistic production is sure that which the French sociologist Pierre Bourdieu has defined «the institutionalization of anomie» that is the existence of social institutions competing to gain the artistic legitimacy and distinction. In other words if before Modernity the unitary concept of art has been the reflex of a common cultural homogeneity with the coming of Modernity because of the failing of a single and unitary conception of art and artist the art field becomes more and more a football or struggle field where people furnished by an economic, cultural, social and symbolic capital struggle to obtain the control of the art field so that they can define what is art and who is worthy to boast «the honorary title» of artist. According to this interpretation it is possible to distinguish two areas of the art field: an autonomous one, whose production is addressed to the other artists and some field's experts and an heteronomous one whose production points at the commercial consensus and the economic profits. If in the second post-war period thanks to the effort of the Neo-Avantgarde the prestige was held by the autonomous area that blamed the reduction of an artwork which value is priceless to a banal *do ut des*, from the Eighties and in a systemic way during the Nineties the heteronomous logic has prevailed on the autonomous one encouraging an unprecedented art spectacularization with the related need of cultural goods replacing the Culture with its predetermined know pills which remind for the brevity and potency the advertising slogans or the notes of Baci Perugina. Op-